

CAPITOLO 5

La caverna segreta

Ci giunsero alcune voci riguardo alle comunità hippy e riguardo al fantastico clima della California meridionale. Non fa mai freddo, nemmeno d'inverno. Si può campeggiare all'aperto e mangiare dalla terra. "Questo è il tipo di vita che voglio" dissi a Jay. "Voglio vivere in campagna e non dover rendere conto a nessuno".

"Sì, amico mio!" disse con entusiasmo. "Abbiamo 15 anni. Possiamo prenderci cura di noi stessi. Andiamo allora a dare un'occhiata!"

Durante le vacanze di primavera partimmo da Pinehinge, facendo l'autostop verso il sud della California. Ci accampammo alla periferia di Palm Springs. Un giorno alcuni hippy ci fecero fare un giro in città sul loro vecchio furgone. "Dov'è un bel posto per divertirsi?" chiesi. "Sapete, un posto per far festa." "Tahquitz Canyon dove andiamo noi", ci disse il ragazzo alto con la barba. "È abbastanza lontano dalla città, quindi gli sbirri non ci danno fastidio, possiamo fumare canne, bere birra e fare tutto il rumore che vogliamo. Ci andiamo questo pomeriggio. Volete venire con noi?"

Guardando Joe rispondemmo all'unisono: "andiamo!"

Sebbene il Tahquitz Canyon si estenda per 15 miglia, la maggior parte delle persone andava all'imbocco vicino a Palm Springs per far festa e passare il tempo. La bellezza del posto mi colse di sorpresa. C'erano alberi ed erba nascosti in questa remota valle deserta, e la cascata mi affascino. Sembrava una creatura vivente che cadeva sulle enormi rocce lisce. Un grande salto verso le rocce sottostanti per poi risollevarsi in una nuvola argentea, e quando la luce del sole catturava le sue gocce, creava uno splendido arcobaleno. Non c'è da sorprendersi se dei registi l'abbiano usata come scenografia per i loro film!

Mentre ci stavamo rilassando fumando erba, un uomo e una giovane donna scendevano dal canyon. I suoi lunghi capelli erano sbiancati dalla luce del sole e la sua pelle scura e coriacea e la sua barba informe mi ricordavano una capra di montagna. Anche i suoi piedi nudi mi incuriosirono. Come poteva camminare scalzo con così tanti cactus in giro? – mi stavo chiedendo.

Lo seguiva una bellissima ragazza di circa diciotto anni, con grandi occhi marroni, capelli scuri fluenti e la pelle liscia olivastra. Sembrava un misto tra hawaiano e italiano.

Nello zaino sulla schiena portava un bambino dall'aspetto molto curioso. La sua pelle abbronzata contrastava con i suoi capelli bianchi sparati in su, come se avesse messo il dito nella presa della corrente. Seppi poi che era nato nel Tahquitz Canyon ed è per questo l'avevano chiamato Tewey Tahquitz.

- Da dove venite? – chiesi all'uomo. Egli si fermò e mi guardò.

- Da casa – rispose.

- Vuoi dire che vivete lassù? - feci un cenno verso il canyon.

Gli posi di nuovo la domanda cercando di imitare il gergo hippy.

- In una grotta! – rispose con noncuranza.

Ora, questo ragazzo di città non riusciva a nascondere la sua sorpresa. “Cavoli! Mi piacerebbe vedere il posto dove vivete. Ti dispiace se torno con voi? – chiesi trepidante.

- Sarai mio ospite – rispose. “Stiamo andando in città per fare la spesa e per provare a regalare questi cuccioli di coyote. Sollevò due dei cuccioli più carini che avessi mai visto.

“La loro madre è in parte cane e in parte coyote” spiegò l'uomo.

“Il padre è coyote al cento per cento. Saremo di ritorno in un paio d'ore. Allora potrai seguirci quando torniamo”

Con impazienza aspettai il loro ritorno. Jay era sdraiato per terra con gli occhi mezzi aperti, troppo intontito per capire cosa stesse succedendo. Quando finalmente ritornarono, li seguii risalendo il canyon.

“Io mi chiamo Jim” disse mentre camminavamo in fila indiana lungo un sentiero tortuoso, “e lei è la mia moglie Sunny.”

Durante il percorso feci molte domande, ma ben presto la leggera pendenza lasciò il posto ad un sentiero ripido e roccioso. Stavo respirando così rapidamente che dovetti smettere di parlare, tuttavia ogni tanto ripetevo la domanda: “quanto ci vuole ancora?”

Jim rispondeva, “Oh, non è lontano. E’ proprio dietro questa collina.”

Vedevo una piccola collina davanti ed ero sicuro di potercela fare fin lì. Ben presto compresi che lui parlava della montagna davanti. Non mi ci volle molto per scoprire che ero diventato un rammollito. Dopo aver lasciato l’accademia militare, avevo iniziato a fumare, e non solo sigarette. Infatti avevo fumato erba proprio quel giorno e ciò aveva reso ancora più difficile la scalata ma loro continuavano a camminare, parlando e ridendo come se niente fosse. Jim portava uno zaino con quaranta o cinquanta libbre di cibo, e lei portava il cibo e il bambino. Io avevo solo me stesso eppure avevo difficoltà a tenergli il passo.

Il sole tramontò e cominciava a far sempre più buio. Mi chiedevo come riuscissero a vedere dove andare. Riuscivo a vedere solo le calze bianche di Sunny che spuntavano dai suoi stivali. Sembrava andassero su e giù mentre camminava. A volte inciampavo dietro a lei a carponi mentre cercavo di tenere il passo. Infine, gli chiesi di nuovo, “Non volete fermarvi e riposare un po’?”

“No! Questo non è un posto in cui di solito ci riposiamo” disse.

Fortunatamente mi imbattei un paio di volte in alcuni cactus cholla, e sebbene fosse doloroso, almeno ci fermammo e mi aspettarono mentre prendevo i cerotti, il che mi diede la possibilità di riprendere fiato.

“Quanto manca ancora?” domandai.

“ Oh ancora un pochino.”

A New York, "un pochino..." significava un isolato o due. Per lui, invece un po' voleva dire uno o due miglia... in più c'era anche la salita.

Finalmente raggiungemmo la cima della cresta a circa 4.000 piedi sopra Palm Springs. Che vista incredibile! Dall'alto si poteva guardare il deserto scuro e vedere le luci di Palm Springs, il deserto Hot Springs, la cattedrale di città, Palm Desert e la città di Indio si estendeva sotto di noi. Fumarono un po' di erba mentre ci riposavamo. Avevo appena cominciato a riprendere il fiato quando presero i loro zaini e ripartirono.

"E' tanto lontano?" chiesi.

"No" Mi assicurò. "Da qui in poi è quasi sempre in discesa." D'accordo, era una discesa, ma era così ripida che ogni passo mi costringeva a puntare i talloni per evitare di scivolare. Poi udì il rumore dello scorrere dell'acqua e presto iniziammo a zigzagare attraverso un torrente. Loro sapevano dove si trovavano le rocce ma io continuavo a scivolare bagnandomi... senza dimenticare che i rami degli alberi continuavano a colpirmi il viso. Il deserto aveva lasciato il posto alla giungla dove c'era dell'acqua.

Proprio quando pensavo di non poter fare un altro passo, raggiungemmo la grotta. Jim accese una candela, ma io ero troppo stanco per guardarmi intorno. Avevo visto Sunny srotolare un sacco a pelo umido. "Tu puoi dormire qui," disse. "Noi invece andiamo un po' più avanti verso la nostra grotta estiva."

"Grotta estiva?" Chiesi con apprensione. Sparirono nel buio e mi lasciarono solo in questo luogo inquietante. Mi infilai nel sacco a pelo umido e mi raggomitolaí stretto come una palla. Udivo certi rumori che in seguito scoprii essere dei topi, ma nella mia immaginazione potevano essere serpenti a sonagli che strisciavano o un leone di montagna che mi girava intorno. Ero troppo stanco per preoccuparmene. Alla fine mi riscaldai a sufficienza per addormentarmi con gli ululati dei coyote in lontananza, con il verso triste dei gufi e i suoni fruscianti della grotta.

Quando mi svegliai la mattina dopo, se non fossi stato così dolorante, avrei pensato di essere morto e che mi trovavo in paradiso. Il sole splendeva in tutto il suo splendore, una tranquilla e limpida pozza d'acqua alimentata da un piccolo ruscello si trovava di fronte alla grotta, e alcuni uccelli cinguettavano allegramente non molto lontano. Jim e Sunny erano tornati e stavano prendendo il sole su uno scoglio non lontano da me, in costume adamitico. Il bambino giocava vicino all'acqua e vicino a loro un cane coyote stava allattando i suoi cuccioli. L'odore del cibo che stavano preparando sul fuoco mi ricordò che non mangiavo da molto tempo e il suo profumo mi fece venire l'acquolina in bocca.

Non sapevo come comportarmi alla presenza di due persone nude. Non mi ero mai completamente abituato a quella situazione ma alla fine mi sembrò abbastanza naturale facendo finta di non accorgermene. Trovavo di mio piacimento il loro modo di vivere. Vivevano per la maggior parte dei prodotti della terra. C'erano uve selvatiche e bacche, Sunny preparava un piatto gustoso usando delle parti della tifa e avevano un orto. Coltivavano persino la loro erba. Tra le montagne vagavano i bighorn selvaggi (NdR Pecore delle Montagne rocciose). Sebbene le pecore fossero una specie protetta, quando volevano la carne, Jim usciva con la sua pistola e portava a casa una pecora o un cervo.

Sapevo che non potevo restare. Avevo lasciato Jay al campo e mi stava aspettando, ma decisi che prima o poi sarei diventato un uomo delle caverne.

Il giorno seguente io a Jay riprendemmo il nostro viaggio. Arrivati a Santa Monica eravamo quasi al verde. Mentre il sole scompariva all'orizzonte, l'autista si fermò ad un angolo.

“Vi lascio qui” disse, “proseguo verso est”.

“Grazie per il passaggio” esclamammo insieme mentre prendevamo le nostre cose e chiudevamo la porta.

“Bene, dove passeremo la notte?” chiese Jay. “Non vorrei dormire qui, in mezzo alla strada, dove non conosciamo nessuno.”

“Chiediamo a qualcuno dove possiamo trovare una stanza economica” suggerii a Jay.

“Ehi, amico, mi sono rimasti pochi soldi” obiettò Jay.

“Ho pochi soldi anch’io, ma forse possiamo trovare qualcosa di veramente economico.” All’angolo della strada erano sedute alcune persone di strada che fumavano e parlavano. Mi avvicinai a loro e chiesi: “Ci sarebbe da queste parti un posto dove un povero può mangiare e dormire?”

Uno di loro ci indicò la fine della strada “Un paio di isolati più avanti c’è una stamberga. Potete stare là per tre dollari a notte.”

“Sì” confermò un altro, “ c’è una missione due isolati più avanti dove si può avere un pasto gratuito. Tutto quello che dovete fare è ascoltare le loro prediche e poi vi danno da mangiare. Dovete essere lì alle otto in punto. Poi chiudono le porte a chiave. Se non siete lì in tempo, rimarrete fuori.

Ringraziammo e ci dirigemmo verso la stamberga.

La parte in legno sembrava sudicia e strisce di carta da parati pendevano in alcune parti del vecchio hotel. Pagammo i nostri tre dollari e ci fu dato un set di lenzuola e asciugami semipuliti per ciascuno.

“La vostra camera è la 218” disse l’impiegata consegnandoci la chiave. “Il bagno è in fondo al corridoio a destra.”

Il posto aveva odore di “vecchio” – una combinazione di fumo di sigaretta stantio, vino scadente e urina. Almeno le lenzuola sembravano essere pulite.

Non fu facile svegliarsi presto la mattina seguente, ma insieme con altre venti o venticinque persone ci riunimmo davanti alla missione. Le porte si aprirono puntualmente alle otto e noi tutti entrammo. Jay e io ci sedemmo nella parte posteriore.

Il gruppo alla missione fece un bel programma e ci trattarono con la massima cortesia e pazienza, a prescindere da come ci si comportava; qualcuno si comportava proprio male. Un uomo

calvo e sorridente si alzò e diede la sua testimonianza, mentre le persone attorno a me parlavano e facevano battute. Uno zoticone ruttò rumorosamente e tutti risero.

Nonostante tutto, l'uomo dalla testa calva continuò la sua testimonianza spandendo un sorriso di sincera felicità. Qualcuno della fila di fronte a noi, vomitò sul pavimento e uno della missione si affrettò a pulire, mentre un altro accompagnò il poveretto in bagno. Dopo la sua testimonianza, l'uomo calvo ci cantò una canzone. Per tutto questo tempo la gente sveniva o perché era ubriaca fradicia o dalla fatica o dalla fame. Gli angeli di Dio ci dovevano guardare proprio con pietà.

Uno dei giovani che partecipava al programma aveva un corpo compatto e muscoloso come quello di Mister Universo. Avrebbe potuto prendere due o tre di quei piantagrane e sbatterli l'uno contro l'altro. Invece, si alzò e diede la sua testimonianza di ciò che Gesù aveva fatto per lui. Alla fine ci invitò a dare il cuore a Gesù. Notai la sua tristezza quando nessuno rispose.

Quando il programma finì, fummo condotti in una stanza sul retro, dove i tavoli erano coperti con tovaglie bianche e tutto sembrava pulito. Mi sarei aspettato solo pane e acqua, ma ricordo ancora che fu una sorpresa vedere che venne servito un cibo squisito. Ci mettemmo in fila per ricevere la nostra razione: una grande ciotola di stufato fatto in casa, una cospicua porzione di pane e una tazza di caffè. Ci diedero persino un dessert- la torta di ciliegie!

Non riuscivo a capire. Eravamo qui sporchi, rozzi, e maleducati, ma nonostante tutto, ci trattavano con dignità e rispetto, come se fossimo esseri umani rispettabili. In qualche modo, non mi tornava con quello che mi era stato detto sul cristianesimo.

Venimmo a conoscenza di un altro posto che serviva pasti gratuiti, chiamato il tempio di Hare Krishna. Un giorno decidemmo di provare. Anche qui dovevamo assistere al loro programma- due ore. Alcuni affermavano che si trattava di una religione falsa ed era molto diversa da qualsiasi altro servizio cristiano al quale avessi mai partecipato. Gli uomini si radono la

testa, lasciando solo una piccola coda di cavallo dietro. Le loro vesti color zafferano sono larghe e fluenti. Anche le donne indossano ampi abiti fluenti color rosa, blu e viola. Mentre la chitarra e i tamburi suonano con un ritmo monotono, la gente ondeggia e salta a ritmo, scuote i tamburelli e agita le braccia in aria. Mentre fanno questo, tutti cantano una cantilena monotona: “Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna, Krishna, Hare, Hare; Hare Ramah, Hare Ramah, Ramah, Ramah, Hare, Hare...”

Capii immediatamente che le persone venivano ipnotizzate. Essendo stato sufficientemente presente a simili spettacoli, sapevo riconoscerli. L'ipnosi sfrutta alcune proprietà dei nervi ottici e uditivi. Il ritmo martellante e monotono mette la persona in uno stato ipnotico. Quando una frase senza senso viene ripetuta più e più volte, la mente forma un pensiero subconscio. Dopo un po' è così piena di pensieri vani e inutili, da cancellare le reali preoccupazioni e frustrazioni della vita, dando un falso senso di pace - una specie di euforia. Si suppone che questa pace interiore sia da Dio. Sotto questo incantesimo le persone donano ben volentieri i loro beni e il loro denaro.

Quando vidi cosa stava succedendo, andai in bagno e rimasi lì per gran parte del servizio, specialmente durante il canto. Uscendo, notai che Jay sembrava divertirsi, e iniziai a preoccuparmi per lui. Dopo un pasto a base di yogurt, che non ho molto apprezzato, afferrai Jay e uscimmo da lì.

Le vacanze di primavera erano già finite da diversi giorni, ed eravamo qui, liberi dalla scuola in tutto il paese.

“Sarebbe meglio tornare a scuola se ci andiamo” dissi a Jay.

“Che fretta c'è?” protestò Jay. “Non ti ricordi che questo è il periodo delle vacanze di primavera?”

“Certo, e ricordo anche che la pausa è finita già da due settimane e ci vorrà un'altra settimana per tornare. Dai. Andiamo.”